

 ***Gianfranco De Luca***

***Vescovo di Termoli-Larino***

***Deliberazione 1a in ordine alle Zone Pastorali***

***per l’applicazione della Proposizione 2 del Sinodo Diocesano.***

***“…agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a Lui, che è il Capo, Cristo. Da Lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo di edificare se stesso nella carità.” (Ef.4,15-16)***

***La memoria del Sinodo***. Non è costituita esclusivamente dal testo delle proposizioni approvate, che resterebbe carta morta se non fosse accompagnata dalla consapevolezza che l’esperienza del Sinodo ha maturato nella nostra comunità diocesana, quella di essere *chiesa sinodale*. Grazie all’esperienza vissuta è la stessa prospettiva del nostro essere e viver chiesa che è cambiata: *abbiamo imparato a guardare noi stessi e le singole realtà a partire dalla diocesi, prima che guardare la diocesi a partire da sé e dalle realtà locali.* Questa è la svolta che, vissuta nel Sinodo, va sempre riconquistata e vissuta nella quotidianità della nostra azione pastorale. Dopo aver *fatto-Sinodo* bisogna *essere-Sinodo*. E’ l’intera prassi della nostra chiesa che deve scaturite da un’aninima-comunione che abbracci ogni pensiero e ogni iniziativa. Questo può accadere se operiamo continuamente tre *sinodalizzazioni:* quella del pensare, quella del cuore e quella dell’impegno ad animare con il Vangelo la terra che abitiamo.

La prima esige di apprendere ed esercitare l’arte di valutare e progettare al plurale, partendo dal noi-chiesa. La seconda è quella di amare con tutto il cuore tutta intera la chiesa diocesana e ogni sua parte. “*La prima attenzione da dare al nostro apostolato è quella di* ***essere-chiesa****, sempre e in tutto, perché solo così porteremo i* ***frutti-della-chiesa****”* La terza consiste nella conseguente funzione di lievito e fermento di coesione all’interno della società civile nella quale viviamo. In questi tre passaggi viene indicato un itinerario concreto per rifare il tessuto cristiano delle nostre comunità ecclesiali perché siano sale e luce nel e per il mondo.

Come abbiamo ripetuto non si tratta di aggiungere cose ulteriori o mettere in atto iniziative particolari, ma di una mentalità e di uno stile di vita ecclesiali nuovi e necessari, pena l’insignificanza della nostra azione evangelizzatrice.

**1. Il Sinodo Diocesano**, nella seconda proposizione, individua nella *zona pastorale* (forania) *un’articolazione fondamentale per favorire un’omogeneità territoriale e culturale e una complementarietà nell’azione pastorale*. (n.2)

E’ importante, a questo punto, fare una verifica di queste articolazioni alla luce dell’esperienza vissuta in questi ultimi 8 anni, dell’indicazioni emerse nella visita pastorale appena conclusa, di alcuni aspetti ed esigenze che scaturiscono dalla pastorale integrata e dall’indirizzo che la nostra chiesa locale ha assunto nell’incamminarsi verso la formazione graduale e pensata delle comunità pastorali. (Cfr. Lo stesso Sinodo n.3 della seconda proposizione.)

2. Il Codice di Diritto Canonico al can. 374 § 2: “*Per favorire la cura pastorale mediante un’azione comune, più parrocchie viciniori possono essere raccolte in vicariati foranei”.* La finalità della costituzione del vicariato presuppone una condivisione tra i presbiteri e un coinvolgimento progressivo e organico dei laici. Un primo obiettivo che mi sono prefissato in questi primi cinque anni è stato quello di favorire la regolarità degli incontri dei presbiteri delle zone pastorali e di innescare un cammino organico. Al di là delle resistenze soggettive, di vario genere, ho colto alcuni ostacoli oggettivi, primo tra questi l’eccessivo numero delle zone (6) per un numero di sacerdoti abbastanza ridotto (50 ca), questo, almeno in tre delle zone, non ha favorito la regolarità delle riunioni e uno scambio ricco e costruttivo. Di conseguenza ci si trova in presenza di un presbiterio che cammina a più velocità e di una fatica a pensare, vivere e verificare “insieme”. A preoccuparmi non è tanto la diversa velocità, ma il permanere della frammentarietà e dei cammini solitari che negano nei fatti quanto abbiamo desiderato, voluto e codificato nel Sinodo.

3. E’ bene richiamare *le funzioni della zona pastorale* anche dopo la riflessione che come presbiterio abbiamo fatto nella tre giorni di Matrice: 20-23 giugno 2011.

Premesso che non è l’attivismo, ma la fraternità: il dono numero uno che i presbiteri devono fare alla Chiesa e al mondo e che Ogni sacerdote ha nel suo DNA di essere segno e servo della *comunione*; occorre avere un “terreno” dove vivere concretamente ***“l’essere insieme per”:*** è questa a mio avviso è la prima funzione della zona pastorale, infatti la comunione si può servire solo in… comune! Come sacerdoti ordinati, “tutti là siamo nati”, in quel momento incancellabile in cui, dopo il Vescovo, tutti i concelebranti impongono le mani sul nuovo ordinato “in ragione dello stesso *Spirito comune*” (Ippolito*, Trad. Ap.)*.La regolarità degli incontri, lo scambio delle proprie esperienze di vita sacerdotale e pastorali in un clima di dialogo aperto e fraterno, il confronto pacato e costruttivo sulle linee diocesane, costruiscono e manifestano nella concretezza la Fraternità. Certamente ciò esige fatica e pazienza (capacità di patire) ma è il “porro unum” dal quale scaturisce tutto il resto. La zona pastorale è in certo senso “l’ambiente” dove maturano un comune sentire e scelte pastorali condivise, queste, poi, vanno calate nella realtà delle singole parrocchie e tra parrocchie vicine, è naturale allora l’esigenza delle *comunità pastorali* che sono come *“sotto-zone operative”* previste e auspicate nel dettato del sinodo.

4. **Il servizio del Vicario** **di zona** trova nei canoni 553-555 la definizione delle funzioni e dei servizi sia nei confronti dei presbiteri che dell’azione pastorale che si svolge nella zona. A me preme sottolineare il servizio alla vita di comunione dai presbiteri e all’azione di raccordo con il Vescovo e il Centro Diocesi. Tutto questo è vitale per la crescita del presbiterio e per una pastorale organica. La nomina del Vicario di zona è fatta dal Vescovo, ascolterò i suggerimenti dell’intero presbiterio.

5. Le zone pastorali della **Diocesi di Termoli-Larino** sono 4 (quattro):

1) **Larino-Campomarino:** comprendente Campomarino, Larino, Nuova Cliternia, Portocannone, San Martino in Pensilis, Ururi,)

2) **Montenero-Castelmauro**: comprendente le parrocchie di Acquaviva, Castelmauro, Civitacampomarano, Guglionesi, Mafalda, Montecilfone, Montemitro, Montenero, Petacciato, Palata, S. Felice, Tavenna,.

3) **Santa Croce-Casacalenda** comprendente le parrocchie di Bonefro, Casacalenda, Castelbottaccio, Colletorto, Guardialfiera, Lucito, Lupara, Montelongo, Montorio, Morrone, Ripabottoni, Rotello, San Giuliano, Santa Croce,

4) **Termoli-San Giacomo:** comprendente le parrocchie della città di Termoli e di San Giacomo.

***Nel cammino e nella vita delle zone vanno perseguiti gli obiettivi suggeriti dal Sinodo:***

1. la formazione del Consiglio Pastorale di Zona
2. l’attivazione di percorsi formativi come la Scuola per gli operatori pastorali e simili
3. la preparazione e l’attivazione progressiva delle comunità pastorali. Sono facilmente individuabili. Tuttavia rimando ad un ulteriore approfondimento e ad una chiara individuazione nel corso dei prossimi tre anni, tranne indicazioni specifiche per alcune situazioni.

6. L’esigenza di un monitoraggio continuo e di un concreto accompagnamento conduce a istituzionalizzare l’incontro mensile dei Vicari con il Vescovo e, in sua assenza, col Vicario Generale. In questo modo c’è un concreto e vitale scambio di vita che aiuta la crescita dell’intero presbiterio e serve l’unità della intera diocesi.

7. Mi preme sottolineare, per l’amore alla verità e il dovere di custodire le vostre persone nella fedeltà al Signore, che l’adesione a queste linee, la fedeltà e la perseveranza nel perseguirle, sono il modo concreto e necessario per vivere la dedizione totale alla Chiesa particolare, consegnata nelle mani del Vescovo il giorno della propria ordinazione sacerdotale.

Nella Esortazione *Pastore dabo vobis* si legge che la promessa fatta nelle mani del Vescovo «Non è l'ob­bedienza di un singolo che individualmente si rapporta con l'autorità, ma è invece profondamente inserita *nell'unità del presbiterio,* che come tale è chiamato a vivere la concorde collaborazione con il Vescovo e, per suo tramite, con il suc­cessore di Pietro» (n. 28) . In questo modo siamo invitati a passare, anche attraverso la vita nelle zone pastorali, da una comprensione dell’obbedienza presbiterale in senso individualistico e quasi passivo a una comprensione di tipo comunitario e attivo. Quindi l’obbedienza del presbitero non è solo un valore spirituale per la santificazione personale, ma è una realtà viva che scaturisce dal­la missione affidata all'intero presbiterio all'interno e per il bene comune della Chiesa. In altre parole si vive veramente l’obbedienza presbiterale se si attivano percorsi concreti e permanenti di fraternità presbiterale a servizio dell’intera comunità diocesana. L’obbedienza come tutti gli altri consigli evangelici, infatti, non è fine a se stessa, ma per la comunione e l’unità del Corpo di Cristo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Il vescovo

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Il cancelliere vescovile

Dato a Termoli, sede vescovile 29 giugno 2011, Solennità dei Santi Pietro e Paolo